



Atti della XIX Conferenza Nazionale SIU
**CAMBIAMENTI. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese**
Catania, 16-18 giugno 2016

 Planum Publisher
ISBN 9788899237080

La rigenerazione urbana nei territori della marginalità: apprendimenti possibili dal Regno Unito

Irene Amadio

Sapienza Università di Roma
PDTA - Dipartimento di Pianificazione, Design, Tecnologia dell'Architettura
Email: irene.amadio@uniroma1.it

Abstract

Con l'intento di comprendere come alcune sperimentazioni d'oltremarina possano essere utili per aggiornare le modalità di intervento tradizionali, il paper individua e presenta alcune lezioni apprese dalle *policies* di rigenerazione urbana adottate nel Regno Unito, riconoscendo significativa la lunga esperienza anglosassone in materia, artefice di differenziati e complessi modelli operativi.

Quanto proposto si inserisce nel campo dello 'studio di policy' che, dagli anni '80 in poi, si è misurato con le *Area-Based Initiatives* (ABIs) con l'intenzione di risolvere le difficoltà riscontrabili nell'allineamento tra le politiche di intervento prettamente "urbane" e le politiche sociali, indagando, in particolar modo, la spazialità delle disuguaglianze e delle differenze che in questo processo si può determinare.

In uno scenario finanziario e politico del tutto diverso, il paper propone una declinazione di 'rigenerazione urbana' con riferimento alla più recente strategia del governo britannico conosciuta come *Neighbourhood Planning* per rintracciarne potenzialità e criticità nel trattamento delle dinamiche di marginalizzazione socio-spaziale e, quindi, per individuarne i possibili apprendimenti.

Parole chiave: neighborhood, outskirts & suburbs, urban regeneration.

Premessa

Il paper si colloca entro una ampia ricerca di dottorato (in corso) sui limiti del binomio 'centro-periferia' nell'interpretazione del territorio italiano, in particolare romano, e nell'influenza che questo ha avuto nel formare la strumentazione urbanistica di intervento¹. La tesi propone di destrutturare lo schema duale per poter identificare condizioni di perifericità su cui formulare modalità di trattamento più adeguate. È su 'centralità & marginalità' che si va a spostare il ragionamento: nozioni da intendere sia come categorie interpretative – attributi sui quali basare una nuova un'ipotesi interpretativa – sia come categorie di *policy* – strumenti di analisi per la valutazione dei dispositivi adottati per costruire centralità da un lato e arginare le marginalità dall'altro –. Due costrutti capaci di mettere in evidenza le principali fragilità delle correnti politiche per le 'aree di margine' e in grado di aprire l'indagine a comparazioni internazionali per poter individuarne poi i possibili apprendimenti.

Entro questo quadro, il presente contributo si concentra sui modelli operativi anglosassoni che hanno cercato di trattare le problematiche connesse con i fenomeni di marginalità, promuovendo spesso un approccio olistico, con azioni mirate ed integrate, volte ad affrontare questioni di carattere fisico, economico e sociale. In particolare, il paper mette in evidenza le recenti forme di rigenerazione urbana basate sul coinvolgimento delle comunità e delle amministrazioni locali, con l'obiettivo di discutere e analizzare le attuali possibilità del sistema *Neighbourhood Planning* nei territori della 'deprivazione'.

¹ Esemplificativa in tal senso è la politica delle "Centralità" a Roma, dove proprio l'idea del policentrismo è testimonianza del forte legame tra conoscenza teorico-interpretativa e azione.

Le politiche 'area-based' per la rigenerazione urbana

Nel Regno Unito, per 'rigenerazione urbana' si intende quel processo di adattamento dell'ambiente costruito esistente al modificarsi dei bisogni delle città, prodotto di diversi livelli di indirizzi e criteri per l'intervento di matrice statale. Seppur le origini siano da ricercare nel discorso sulla ricostruzione negli anni successivi al secondo conflitto mondiale², così come alla fine degli anni '60 in risposta alla cosiddetta 'rediscovery of poverty' (Alcock, 2006; Cochrane, 2007), è negli anni '80 che questo concetto arriva a essere la maturazione ultima – l'ultima "R" delle cinque individuate da Roberts e Sykes (2000) – successiva alle precedenti politiche di Ricostruzione, Rivitalizzazione, Recupero e Riqualficazione³.

In Europa e in Nord America, la rigenerazione nasce da un'esigenza, quella di sopperire agli effetti negativi della deindustrializzazione in specifiche porzioni di territorio e al contempo, di attrarre investimenti per le aree urbane maggiormente degradate. In questa prospettiva, l'elezione di Margaret Thatcher nel 1979 in UK, (in un momento appena successivo alla crisi finanziaria che investì il Paese nel decennio precedente) diede avvio all'onda neoliberale, tuttora in auge, che però non sempre riuscì a controllare gli esiti indotti dalla "mano invisibile" del mercato. Sotto la così chiamata *Thatcherite urban policy*, infatti, vennero promossi mediante il coinvolgimento dei privati, interventi di rigenerazione 'area-based', per lo più di carattere fisico-economico, i quali tuttavia non riuscirono ad evitare gli insediamenti *out-of-town* (cioè l'urbanizzazione in zone non prioritarie) e l'impoverimento della popolazione e dell'habitat in cui essa risiedeva⁴. Fu così che, si optò per un cambio di approccio con il nuovo partito conservatore, concretizzatosi con il lancio dell'iniziativa *City Challenge* nel 1991 e del *Single Regeneration Budget Challenge Fund* (SRB) nel 1994: progetti impostati su un'ottica olistica che, diedero spazio alla formazione di partenariati tra cittadini, privati e agenzie statali, avviarono un sistema concorrenziale di bandi per lo stanziamento dei fondi e posero gli obiettivi "sociali" a fianco a quelli di natura economico-spaziale (Jones and Evans, 2008). E su questi ultimi principi, il nuovo governo laburista eletto nel 1997 gettò le fondamenta per il suo programma.

Secondo quanto afferma Cochrane (2007), sotto il *New Labour* ci fu un profondo cambiamento: si passò da un tipo di politica di rigenerazione principalmente fisica e *property-led*, a quello che venne chiamato il *renewal of communities* per combattere i fenomeni di esclusione, per favorire il recupero dei quartieri degradati e il coinvolgimento delle comunità locali (Imrie & Raco, 2003; Smith, Lepine, Taylor, 2007). In tal senso, è nel corso della legislatura laburista che la nozione 'regeneration' va ad ampliare il suo significato, in quanto azione mirata a contrastare le forme di marginalità di qualsiasi genere esse possano essere e ad apportare, dunque, miglioramenti alla società, all'ambiente costruito e all'economia⁵.

Il primo passo verso tale direzione vi fu con la nascita della *Social Exclusion Unit* (SEU) nel 1997, i cui studi fecero emergere la natura e il volume delle criticità determinanti la distanza tra gli ambiti insediativi più ricchi e quelli più poveri del Paese, e definirono l'obiettivo fondamentale della agenda politica. Così come si afferma nella *National Strategy for Neighbourhood Renewal* (NSNR) e nell'associato 'Action Plan' (SEU, 2001), lo scopo divenne quello di dare opportunità economiche ai residenti delle aree vulnerabili e di intervenire per mezzo di ABIs alla scala di quartiere sulle varie problematiche in esse presenti⁶.

Tra le iniziative di rilievo vi è da riconoscere il programma conosciuto con il nome di *New Deal for Communities* (NDC), indirizzato ad intervenire laddove si riscontravano i maggiori tassi di deprivazione sul piano nazionale; su problemi localizzabili mediante cinque indicatori chiave: disoccupazione, criminalità,

² In Gran Bretagna le origini della rigenerazione urbana vengono generalmente fatte risalire al secondo dopoguerra, quando la politica di ricostruzione venne adottata non solo alle parti di città vittime dei bombardamenti, ma anche a quelle aree particolarmente degradate, sulle quali intervenire mediante opere di demolizione e ricostruzione.

³ Secondo Roberts e Sykes (2000), negli ultimi cinquanta anni le politiche urbane anglosassoni si sono susseguite in cinque grandi fasi sintetizzabili in cinque "R" (*five 'Rs'*) che stanno per: *Reconstruction, Revitalisation, Renewal, Redevelopment e Regeneration*.

⁴ Tra le 'Area Based Initiatives' adottate: *Enterprise Zones, Urban Development Corporations e Urban Development Grants* (più tardi *City Grants*).

⁵ Volendo sintetizzare le politiche di rigenerazione presenti nell'agenda urbana laburista in quattro parole chiave, Shaw & Robinson (2010) identificano: *Neighbourhood Renewal; Sustainable Communities, Urban Renaissance e Competitive Cities*. In coerenza con lo scopo del paper, si farà riferimento alle prime due famiglie di politiche, cioè a quelle che più hanno trattato il tema della marginalità durante il lungo periodo di governo.

⁶ Si avviarono ABIs a livello di quartiere in differenti campi di *policy*, tra cui: rigenerazione generale di quartiere (*New Deal for Communities*); rigenerazione fisica (*Urban Regeneration Companies*); gestione dei quartieri (*Neighbourhood Management Pathfinders e Neighbourhood Wardens*); partecipazione delle comunità (*Community Empowerment Fund e Neighbourhood Renewal Community Chests*); salute (*Health Action Zones*); abitazioni (*Decent Homes e Housing Market Renewal pathfinders*) scuola e infanzia (*Education Action Zones, Excellence in Cities e Sure Start*). Parallelamente venne istituito il *Neighbourhood Renewal Fund* che tra il 2001 e il 2008 ha supportato le 88 autorità locali più "de(ri)private" dell'Inghilterra, secondo lo *Indices of Multiple Deprivation* (2000). Cfr. Crisp, Gore, Pearson, Tyler, Clapham, Muir, Robertson (2014).

abbandono scolastico, cattiva salute e stato dello stock abitativo e in generale il degrado del patrimonio urbano⁷. Come riporta il rapporto finale pubblicato dal DCLG-*Department for Communities and Local Government* (2010), i risultati furono generalmente positivi, ma tuttavia non molto distanti dai trend generali. Mediamente, infatti, si riscontrarono dei miglioramenti, anche se ogni singola sperimentazione sembra raccontare un'esperienza a sé⁸.

L'ottica laburista finora discussa andò poi scemando nell'ultima fase di governo, periodo in cui si riscontra un maggior interesse per lo sviluppo economico, ampliando la scala d'intervento ben oltre il quartiere⁹. La crisi finanziaria pose poi fine agli entusiasmi che alimentarono le politiche di rigenerazione "area-based" e in un rinnovato regime di austerità il nuovo governo di Coalizione eletto nel 2010, rigettando ogni tipo di strategia 'keynesiana' e apportando un significativo taglio alla spesa pubblica per la rigenerazione, propose nuovi concetti su cui basare l'agenda urbana per il futuro a venire. Così, sotto l'idea della 'Big Society', nel *Localism Act* (2011) e nei documenti intitolati *Regeneration to Enable Growth* (DCLG, 2011, 2012), l'approccio localista oggi in vigore promuove iniziative per incoraggiare la crescita economica locale e concede maggiori libertà alle autorità sub-regionali per facilitare dinamiche rigenerative, in un clima riformista. In tale logica si inserisce il *Neighbourhood Planning* (NP), un'iniziativa che punta al coinvolgimento degli stakeholder "di quartiere", considerata il basamento per il futuro sistema di pianificazione britannico.

***Neighbourhood Planning* nelle aree della deprivazione multipla**

La politica neoliberale che ha guidato le ABIs, da considerare sin dalle origini il principale approccio alla rigenerazione urbana, sembra non arrestarsi con il *Neighbourhood Planning*. Anzi, all'interno di questo sistema va ad emergere ancora di più il ruolo delle comunità locali nei processi di trasformazione alla scala urbana. Infatti, se in passato si trovano esperienze di pianificazione partecipata su iniziativa delle autorità locali, il NP prevede, invece, che siano le comunità stesse a riconoscere l'esigenza di avere un piano, definirne il perimetro e organizzarne l'elaborazione, per poi produrre infine – per la prima volta nella storia del planning inglese – un piano dal valore legale in conformità con la legislazione esistente sovraordinata, redatto con la collaborazione dell'amministrazione (e non il contrario).

Sin dal 2011 lo Stato ha provveduto ad incentivare l'iniziativa mediante differenti forme di assistenza tecnica e finanziaria ripartite in diverse fasi, programmate fino al 2018, destinate sia ai singoli comitati di cittadini (gruppi di pianificazione) sia alle municipalità, per attuare inediti strumenti di intervento "dal basso"¹⁰. Elemento chiave della nuova strumentazione prevista sono i *Neighbourhood Development Plans* (NDPs), il cui intento è quello di progettare lo sviluppo di un'area definendo vision, obiettivi e politiche condivise relative all'uso del suolo e alle questioni di carattere sociale, economico e spaziale annesse. Tuttavia, quel che si ritiene essere in controtendenza rispetto alle scelte della precedente legislatura è l'assenza di una precisa enfasi sui territori della marginalità, la mancanza di una chiara visione strategica sul tema della rigenerazione e sulle sue potenzialità come mezzo per combattere la povertà materiale e non. Quest'ultimo aspetto è quello che oggi sta prevalentemente al centro di un dibattito accademico, tanto quanto di politici e *practitioner*, sviluppatosi criticamente sul tema (Haughton and Allmendinger, 2013; Clarke and Cochrane, 2013; Davoudi and Madanipour, 2013).

Ciò che molti critici rivelano è che seppur i problemi di deprivazione del Paese non siano esauriti, la sensibilità in tale direzione delle politiche area-based è andata persa, tanto che i NDPs non sono mirati alle aree più svantaggiate, perciò difficilmente essi potranno essere efficaci in simili contesti. Una tesi questa che trova riscontro negli studi sul rapporto tra IMD-*Indices of Multiple Deprivation* e stato di attuazione dei piani. Infatti, in una prima indagine, Vigar, Brooks, Gunn (2012) mostrarono come i quartieri benestanti

⁷ Gli indicatori fanno riferimento al così chiamato *Indices of Multiple Deprivation* (IMD), documento redatto ogni tre o quattro anni dal *Department for Communities and Local Government* (DCLG) per misurare su scala nazionale i livelli di deprivazione nelle *Lower-layer Super Output Areas* (LSOAs), corrispondenti grosso modo alle nostre 'sezioni di censimento'. Il più recente risale al novembre 2015 (DCLG, 2015).

⁸ Su questo, oltre al report del DCLG (2010) cfr. Batty, Beatty, Foden, Lawless, Peason, Wilson (2010); Pearson, Wilson, Batty (2012); Dinham (2005); Ipsos MORI. Social Research Institute, GfK NOP. (2010); Romero (2009); Stafford, Nazroo, Popay, Whitehead (2008).

⁹ Documenti quali *Sub-National Review* (HM Treasury, BERR, DCLG, 2007) e *Transforming Places* (DCLG, 2008), così come programmi quali *Working Neighbourhoods Fund* danno un importante ruolo alla crescita economica e ritengono che affrontare la disoccupazione sia il mezzo primario per combattere la deprivazione "area-based". Su questo cfr. DCLG (2009); Lupton, Fenton, Fitzgerald (2013); Pugalís & McGuinness (2013); Syrett & North (2008).

¹⁰ Va precisato che i fondi stanziati dal DCLG vengono dedicati all'elaborazione del piano, non alla sua realizzazione. Attualmente, un consorzio guidato da 'Locality' insieme a Planning Aid England/RTPI gestisce il sistema dei bandi per l'accesso al supporto tecnico e finanziario. Cfr.: http://mycommunity.org.uk/programme/neighbourhood-planning/?_a=funding

fossero maggiormente inclini ad iniziare il processo; successivamente Geoghan (2013) mise in luce la bassa percentuale di adesioni riscontrate nel 20% più deprivato della nazione. Infine, nel recente lavoro di Parker (2015) si trova giustificazione alle iniziali preoccupazioni espresse in termini di *social justice*, in quanto, osservando la distribuzione degli enti qualificati per la redazione dei piani e la relativa capacità di portare a termine il cammino intrapreso, è possibile disegnare la geografia delle differenze che si viene a delineare: negli ambiti aventi elevato IMD, nell'agosto 2015 si contavano solo 9 piani approvati (degli 80 totali) e meno del 23% dei gruppi di pianificazione esistenti in tutta l'Inghilterra.

Alla luce di simili riscontri, l'ultima delibera in materia di NP sembra correggere il tiro, indirizzando fondi e assistenza tecnica *ad hoc* su aree prioritarie, dove i cosiddetti "*complex groups*" vengono individuati mediante parametri di classificazione, tra i quali vi è anche l'indice di deprivazione multipla (Locality, 2015). Un qualcosa, per certi versi, già anticipato da alcuni comuni virtuosi che, pur stando all'inadeguata struttura della policy e alle innate problematiche delle aree "deprivate", sono riusciti a far emergere il potenziale dell'iniziativa.

Il potenziale innovativo

Sebbene ad oggi sia ancora difficile fare valutazioni complessive sugli esiti tangibili del *Neighbourhood Planning*, tuttavia è possibile ragionare attorno alle premesse sulle quali i probabili risultati possono essere inizialmente valutati. In tal senso, l'esperienza della città di Bristol sembra particolarmente utile nel delineare gli ostacoli, ma al tempo stesso i vantaggi della rigenerazione "di quartiere" per le aree "di margine" e, quindi, nel fornire suggerimenti anche per il contesto italiano.

Affidare la trasformazione di un quartiere ai propri residenti equivale a un'azione di fiducia (Batty, Cole, Green, 2010; Pugalis and McGuinness, 2013). Ma cosa accade se si tratta di una cittadinanza in difficoltà, di abitanti in aree svantaggiate? In tal caso, si è frequentemente dinanzi a una generale mancanza di competenze, a limitate capacità tecniche e finanziarie necessarie per la redazione di un piano, che se in teoria va costruito con un "*light touch*" delle comunità locali, in pratica, una volta approvato farà parte del *corpus* normativo dell'amministrazione. Pertanto, il rischio comune – ove vi sono simili tentativi – è spesso quello di ricorrere ad esperti esterni, pur non avendo la liquidità sufficiente per farlo. Una condizione questa, che fa comprendere come le iniziative 'community-led' debbano accompagnare e non sostituire gli approcci strategici i quali su più ampia scala, invece, sono in grado di monitorare e intervenire sugli ambiti critici della città.

Ciò è quanto accade a Bristol, dove, in presenza di una vivace cultura civica – che già da tempo ha favorito il coinvolgimento degli abitanti nella pianificazione – la *Local Planning Authority* (LPA) ha puntato ad avviare progetti di NP sulle aree con i maggiori livelli di deprivazione (IMD), inserendole in un'ampia e coordinata politica di rigenerazione e garantendogli un tipo di supporto prioritario. Qui, infatti, la regia pubblica si fa coordinatrice dell'intero processo, volendo costruire un rapporto di fiducia tra società civile, stakeholder e rappresentanza, il quale consenta di gestire gli inevitabili conflitti in fase decisionale (soprattutto se le proposte avanzate non sono poi giuridicamente ammissibili). Così, si affrontano le "mancanze" mediante esperimenti di azione sociale, che pure in un tempo assai ridotto – rispetto alle lunghe e demotivanti tempistiche procedurali – trasformano in attivi partecipanti, sulla base della condivisione di conoscenze ed esperienze, quelli che prima erano organi consultivi¹¹. Inoltre, si sollecitano gli imprenditori e i proprietari dei suoli, i quali prima dell'avvio di qualsiasi tipo di progetto sono chiamati a confrontarsi con le comunità, per garantire una proficua negoziazione tra aspirazioni iniziali e risultati finali.

Volendo usare la logica adottata da Vigar et al. (2012), il fattore di innovazione dei NDPs deve necessariamente riconoscersi in due aspetti sostanziali: la capacità di definire *policies* e la capacità di coinvolgere equamente la popolazione. Due condizioni che lasciano intendere come il prodotto ultimo possa variare di molto a seconda di ogni singola *Community's Capacity* (Norton, LeRoy, Burdine, Felix, Dorsey, 2002; Gunn, Brooks, Vigar, 2015). Sotto tale ottica, il caso di Bristol ha testimoniato che costruendo 'senso civico' il processo è destinato a funzionare, anche nelle parti di città più vulnerabili.

¹¹ Esemplificativo in tal senso è il ruolo della 'Neighbourhood Planning Network', una rete di residenti che sin dal 2006 garantisce un approccio *bottom-up* alla pianificazione, facendo da intermediario tra cittadini, imprenditori e amministrazione. Ad oggi è ancora l'unico esempio in tutta l'Inghilterra. Cfr. www.bristolnnpn.net/

Conclusioni

I principi alla base delle ABIs e dei relativi sistemi di finanziamento hanno sostanzialmente costituito, nel corso degli ultimi trent'anni, il principale approccio alla rigenerazione urbana in territorio anglosassone. Di queste, recentemente, è stata avviata una valutazione, che, date le difficoltà di misurazione (dovute all'impossibilità di isolare il contributo delle singole politiche rispetto al ruolo dei cambiamenti determinati dai macrofenomeni nel contesto globale), favorisce l'emergere di pareri contrastanti. Infatti, per quanto i processi di rigenerazione finora avviati vengano generalmente valutati positivamente in termini di successi economici, d'altro canto sotto il profilo sociale, posizioni critiche vengono assunte contro la prospettiva neoliberale. In effetti, gli ultimi orientamenti – ormai lontani dall'ondata d'ottimismo caratterizzante la fine degli anni '90 e l'inizio del nuovo millennio fino alla crisi del 2007-08 – sembrano ridurre l'attenzione per l'esclusione sociale e le ineguaglianze tra quadranti urbani, assecondando tacitamente l'impari distribuzione dei benefici oggi disponibili. Seguendo le tendenze degli indirizzi di *policy*, dunque, il concetto di 'rigenerazione' si evolve e regredisce, si dilata e si restringe, rimanendo talvolta ambiguo e, comunque, in continua ridefinizione.

Nell'attuale situazione economico-finanziaria, in cui lo Stato ha ridotto drasticamente la spesa pubblica, l'assunto latente della corrente politica di rigenerazione è l'idea che tutte le comunità possano essere in grado di sviluppare, in autonomia, piani dal valore normativo (NDPs), impegnativi in termini di tempo, risorse e lavoro. Ma considerando che vi sono comunità ricche e povere, più o meno dotate, più o meno frammentate o coese, un simile aspetto solleva non solo questioni di *community's capacity* ma anche di 'giustizia sociale'. Pertanto, se la mappa della deprivazione mette in evidenza sacche di marginalità distribuite a macchia di leopardo su tutto il Paese, è facile intuire che solamente laddove esiste una spiccata sensibilità ai temi dell'inclusività, il NP, per come è stato pensato, può funzionare. In tal senso, sperimentazioni ben riuscite, come quella sopra discussa, stanno ad indicare come il conferimento dei poteri alle popolazioni non debba prescindere il ruolo fondamentale delle autorità locali, le quali devono contribuire alla "costruzione delle capacità" di tutti gli attori in gioco (residenti e non residenti, imprenditori, planner e amministratori) e guidare il processo soprattutto per intervenire nelle aree "al margine". Solo così i piccoli interventi, alla più piccola scala urbana, possono avere un potenziale rilevante nel rigenerare la città.

Riferimenti bibliografici

- Alcock P. (2006), *Understanding poverty*, Palgrave Macmillan, Basingstoke.
- Batty E., Beatty C., Foden M., Lawless P., Peason S. and Wilson I. (2010), *The new deal for communities experience: a final assessment*, Communities and Local Government, London.
- Batty E., Cole I., Green S. (2010), *Low Income Neighbourhoods in Britain*, Joseph Rowntree Foundation, York.
- Clarke N., Cochrane A. (2013), "Geographies and politics of localism: The localism of the United Kingdom's coalition government", in *Political Geography*, n. 34, pp. 10-23.
- Cochrane A. (2007), *Understanding Urban Policy: A Critical Approach*, Blackwell, Oxford.
- Crisp R., Gore T., Pearson S., Tyler P., Clapham D., Muir J., Robertson D. (2014), *Regeneration and poverty: evidence and policy review*, CRESR, Sheffield Hallam University, Sheffield.
- Davoudi S., Madanipour A. (2013), "Localism and neo-liberal governmentality", in *Town Planning Review*, n. 84, pp. 551-561.
- DCLG (2008), *Transforming Places*, Communities and Local Government, London.
- DCLG (2009), *Understanding and Tackling Worklessness Volume 2: Neighbourhood Level Problems, Interventions and Outcomes* (Evidence from the New Deal for Communities Programme), Communities and Local Government, London.
- DCLG (2010), *The New Deal for Communities Experience. A final assessment*, Communities and Local Government, London.
- DCLG (2011), *Regeneration to enable growth: What Government is doing in support of community-led regeneration*, Communities and Local Government, London.
- DCLG (2012), *Regeneration to enable growth: A toolkit supporting community-led regeneration*, Communities and Local Government, London.
- DCLG (2015), *The English Indices of Deprivation 2015 Statistical Release*, Communities and Local Government, London.
- Dinham A. (2005), "Empowered or overpowered? The real Experiences of Local Participation in the UK's New Deal for Communities", in *Community Development Journal*, n. 40(3), pp. 301-312.

- Geoghegan J. (2013), "Poorer areas see few local plan applications", in *Planning*, n. 25 March, pp. 4-5.
- Gunn, S., Brooks, E., Vigar, G. (2015), "The Community's Capacity to Plan: The Disproportionate Requirements of the New English Neighbourhood Planning Initiative", in Davoudi S., Madanipour A. (eds), *Reconsidering Localism*, Routledge, Oxford, pp. 147-167.
- Haughton G., Allmendinger P. (2013), "Spatial Planning and the New Localism", in *Planning Practice & Research*, n. 28, pp. 1-5.
- HM Treasury, BERR, DCLG (2007), *Review of sub-national economic development and regeneration*, HM Treasury, London.
- Imrie R., Raco M. (2003), "Community and the changing nature of urban policy", in Imrie R., Raco M. (eds), *Urban Renaissance? New Labour, Community and Urban Policy*, The Policy Press, Bristol, pp. 3-36.
- Ipsos MORI. Social Research Institute, GfK NOP. (2010), *National Evaluation of the New Deal for Communities Programme: Household Survey Data, 2002-2008*. 3rd Edition, UK Data Archive, Colchester.
- Jones P., Evans J. (2008), *Urban Regeneration in the UK*, The Cromwell Press Ltd, Trowbridge.
- Locality (2015) "Neighbourhood Planning Technical Support. Neighbourhood Planning Grant". Guidance Notes [online] Available at: mycommunity.org.uk/wp-content/uploads/2015/02/Guidance-notes-for-applicants_Neighbourhood-Planning_090216.pdf.
- Lupton R. Fenton A., Fitzgerald A. (2013), *Labour's Record on Neighbourhood Renewal in England: Policy, Spending and Outcomes 1997-2010*, CASE, London.
- Norton, B.L., LeRoy, K.R., Burdine, J.N., Felix, M.R.J., Dorsey, A.M. (2002), "Community capacity: Concept theory and methods", in Di Clemente, R., Crosby, R., Kegler, M. (eds), *Emerging Theories in Health Promotion Practice and Research*, CA: Jossey-Bass, San Francisco, pp. 194-227.
- Parker G. (2015), "The take-up of Neighbourhood Planning in England 2011-2015". Working Paper in *Real Estate & Planning*. 06/15. University of Reading, Reading, pp. 1-22.
- Pearson S., Wilson I., Batty E. (2012), *Burngreave New Deal for Communities End of programme evaluation*, CRESR, Sheffield Hallam University, Sheffield.
- Pugalis L. & McGuinness D. (2013), "From a framework to a toolkit: regeneration in an age of austerity", in *Journal of Urban Regeneration and Renewal*, n. 6 (4), pp. 339-353.
- Roberts P. & Sykes H. (2000), *Urban regeneration: A handbook*, SAGE, London.
- Romero R.G. (2009), "Estimating the Impact of England's Areabased Intervention 'New Deal for Communities' on Employment", in *Regional Science and Urban Economics*, n. 39(3), pp. 323-331.
- SEU (2001), *A New Commitment to Neighbourhood Renewal: National Strategy Action Plan*, Cabinet Office, London.
- Shaw K. & Robinson F. (2010), "UK urban regeneration policies in the early twenty-first century. Continuity or change?", in *Town Planning Review*, n. 81 (2), pp. 123-149.
- Smith I., Lepine E., Taylor M. (2007), *Disadvantaged by Where you Live? Neighbourhood Governance in Contemporary Urban Policy*, The Policy Press, Bristol.
- Stafford M., Nazroo J., Popay J.M., Whitehead M. (2008), "Tackling Inequalities in Health. Evaluating the New Deal for Communities Initiative", in *Epidemiol Community Health*, n. 62, pp. 298-304.
- Syrett S. & North D. (2008), *Renewing neighbourhoods: Work, enterprise and governance*, Policy Press, Bristol.
- UK Parliament (2011), *Localism Act*, TSO, London.
- Vigar G., Brooks E., Gunn S. (2012), "The innovative potential of neighbourhood plan-making", in *Town & Country Planning*, July/August, pp. 317-319.